



FUORI PORTA

Mostra nel Parmense dedicata a "Carosello"

MATTIOLI / PAGINE 30 E 31

GITA FUORI PORTA

Da Calimero ai confetti Falqui tornano i tempi del "Carosello"

A Mamiano di Traversetolo mostra sui mitici sketch pubblicitari dal '57 al '77
Viaggio attraverso le réclame che hanno fatto la storia della televisione italiana

dall'inviato a Parma
Alberto Mattioli

PARMA. Questa clamorosa mostra su "Carosello. Pubblicità e televisione 1957-1977", piazzata un po' a sorpresa fra i Van Dyck e i Goya della Fondazione Magnani-Rocca di Mamiano di Traversetolo (visitabile fino all'8 dicembre), è soprattutto una favolosa operazione-nostalgia per chiunque sia abbastanza vecchio da essere stato mandato a letto dopo Carosello.

Il primo fu trasmesso il 3 febbraio 1957: faceva la réclame, come si diceva allora, per Shell, L'Oréal, Singer e Cynar. Le regole erano già ferree: lunghezza di due minuti e 15, storie slegate dalla pubblicità vera e propria, condensata infat-

ti in 35 secondi, per lo più nel "codino" conclusivo, unico elemento replicabile perché ogni Carosello era diverso dall'altro. Nell'Italia appena avviata sull'autostrada del boom, la pubblicità era vista con sospetto. Le due chiese di massa, la cattolica e la comunista, non

L'esposizione è stata organizzata dalla Fondazione Magnani-Rocca

amavano il consumismo, cosa che peraltro non gli impedì di stravincere.

La Sacis, la concessionaria della Rai democristiana, vegliava non solo sui buoni costumi, ma anche sulle buone ma-

niere: vietato, per esempio, dire "lassativo", da qui il celebre «Basta la parola» di Tino Scotti per i confetti Falqui. Le donne, ovviamente, erano sempre in casa e vestitissime, anche molto di più, fanno notare i curatori Dario Cimorelli e Stefano Roffi, di quelle alquanto scolacciate della cartellonistica bell'épochiana. Colpisce che ancora nel '72 un Carosello della Singer fosse tutto giocato sul tema della donna al volante pericolo costante, e per la regia di Paolo Taviani (senza Emilio), poi.

Carosello era la via italiana alla pubblicità, un caso unico al mondo di concentrazione di tutti i consigli per gli acquisti in un'unica rubrica, il che fra l'altro non deprimeva la pubblicità sui giornali, alla radio o sui manifesti, qui ampiamente

rappresentati. In quei vent'anni di Caroselli se ne produssero più di 30 mila, una media di quattro al giorno, un ritmo da telenovela sudamericana ma con ben altra fantasia.

L'eutanasia di Carosello, il 1° gennaio '77, segnò la fine del sovranismo pubblicitario: non c'era più solo il primo canale, iniziavano le emittenti locali e poi le "private" e come nel resto del mondo la pubblicità tivù smetteva di essere sketch per diventare spot. In effetti, già nei Caroselli degli Anni Settanta i pantaloni a zampa d'elefante e le musiche yéyé quasi disturbano, come se con il Sessantotto fosse finita quell'età dell'innocenza italiana che furono i nostri favolosi Sixties. Naturalmente, ci sono tutti: Totò e Alberto Sordi, Vianello in coppia sia con Tognaz-



zi che con la Mondaini, Mike, Baudo, la Carrà, Virna Lisi, Vittorio Gassman, Fernandel, Rascel, Macario, il Quartetto Cetra, Franco Cerri sempre a mollo nella lavatrice con il Bio Presto, e una Mina regale che nel '66 canta per la Barilla su fondali metafisici come un De Chirico: sono, si scopre sul ghiotto catalogo, il tetto della stazione di Napoli e la scalinata del Palazzo della Civiltà del Lavoro all'Eur. Si rivedono Topo Gigio, la Linea di Osvaldo Cavan-

doli, Caballero e Carmencita di Armando Testa, l'ippopotamo Pippo pure di Testa (con schizzi dettagliatissimi per i due disgraziati che lo muovevano dall'interno), Calimero di Pagot, Angelino di Paul Campani, Camillo il coccodrillo, Susanna tutta panna, la mucca Carolina.

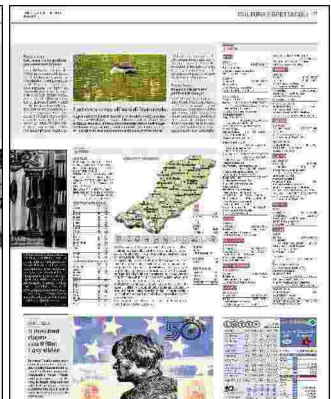
Carosella anche chi non t'aspetti: così nel '57 l'Amarena **Fabbri** usa Renato Guttuso, "il Picasso italiano". Operazione nostalgia, si diceva. Non tanto

e non solo di vent'anni di irripetibile creatività, ma di quell'Italia giovane, proiettata sul futuro e sul mondo, non rancorosa né arrabbiata. Oggi che siamo ridotti a rimpiangere non dico De Gasperi, ma perfino Fanfani o addirittura Rumor, volete che non sembrino "mitiche" invenzioni geniali come la Linea o Calimero? Vero che noi a letto subito dopo Carosello ci siamo andati davvero... —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La prima sigla d'apertura di Carosello apparsa sulle televisioni degli italiani: era il 3 febbraio del 1957



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.